

I PRO E I CONTRO DELL'INSEGNAMENTO DI EDUCAZIONE SESSUALE.

Progetto Futuro, gennaio/febbraio 1987.

L'istituzione scolastica è certamente uno dei pilastri fondamentali su cui poggia la formazione e l'educazione dell'individuo in seno alla società; e è questo il motivo per cui ogni programma innovativo, pensato e voluto dalla collettività, rimbalza in qualità di progetto verso gli organi preposti all'istruzione pubblica. La discussione sul fatto di inserire o no l'educazione sessuale nelle scuole è appunto, una delle innovazioni per cui si discute oggi giorno.

Bisogna, comunque, dire che nonostante le varie proposte di una reale riforma scolastica intesa a rivedere tutto il quadro organizzativo di questa importante istituzione, non ci sono ancora in vista concrete prospettive in tal senso. Con ciò non si vuole dire che l'istituzione scolastica, in quanto tale occupi essenzialmente una posizione di stallo: alcune innovazioni sono state inserite anche di recente, infatti, per esempio, il latino non compare più tra le materie di studio della scuola dell'obbligo; si sta rendendo alternativa l'ora di religione per chi lo voglia; si sono costituiti corsi di studio nuovi per materie di interesse emergente come, per esempio, l'informatica, e così via. Ciò che pare non essere presente nella scuola, dunque, non è tanto il compito programma di studi, anche se lo si vorrebbe più aggiornato, quanto un momento di interessamento rivolto a tutti quei problemi antichi o recenti che riguardano il vivere sociale: dall'educazione stradale, all'insegnamento delle più elementari norme di legge; dal come rifuggire da una trappola mortale come la droga, e come, appunto, vivere la sessualità; e così via.

Non è retorico dire che la scuola rappresenta uno dei momenti formativi più importanti nella vita dell'individuo, anche se i moderni pedagogisti, da Piaget in poi, sono tutti pressoché concordi nell'affermare che lo sviluppo cognitivo di un individuo copre un arco che non va oltre il dodicesimo anno di vita, passando attraverso le fasi dell'assimilazione, dell'accomodamento, per giungere a quella definitiva dell'equilibrio. Quindi con questo bagaglio di cognizioni, legate soprattutto all'ambiente nel quale il bambino ha vissuto nella prima infanzia, con questo tipo di occhiali per vedere la vita, l'individuo si inserisce nel sociale in modo sempre più autonomo, con un suo personale modo di recepire ogni cosa, fortemente condizionato dalle prime fasi del suo sviluppo. Ne consegue, dunque, che l'insegnamento scolastico possa essere effettivamente formativo solo quando si parla di scuola dell'obbligo; dopo tale epoca si può affermare che la scuola non forma più, ma istruisce solamente.

Date queste premesse si potrebbe, dunque, dire che l'educazione sessuale sarebbe di alcuna utilità al bambino appunto negli anni che vanno dall'infanzia alla prima adolescenza. Qui però sorge un dubbio: cosa si intende veramente per educazione sessuale? Se la si considera come una eventuale materia di studio, poniamo il caso, una branca della fisiologia, allora si capirebbe subito che data la complessità che la materia presenta in sé, risulterebbe di difficile approccio ai giovani allievi delle classi della scuola dell'obbligo. Del resto parrebbe altresì inutile introdurre questo insegnamento nei licei o comunque negli istituti superiori, in quanto a quell'età il ragazzo non recepisce più i messaggi di tipo formativo, concernenti cioè il concetto di educazione, ma come si è detto, recepisce solo messaggi di tipo informativo.

Ne consegue, perciò, che il concetto di educazione sessuale debba necessariamente essere quello di presentare alle giovani vite che ascoltano, la sessualità scevra dai mille tabù che finora la hanno mistificata. E non si può ritenere che la scuola, così burocraticamente organizzata, tra interrogazioni e voti possa, come per incanto, sviluppare un dolce duetto tra insegnanti e allievi proprio su un argomento così difficile come è quello del sesso. E' certamente vero, dunque, che ogni programma innovativo voluto dalla società diventi automaticamente anche di competenza della scuola, ma l'educazione sessuale, per la sua valenza fortemente psichica, dovrebbe spettare di diritto ai genitori del bambino, a chi cioè può spiegare con parole semplici ciò che è semplice, ma che è stato complicato e tabuizzato dalle istituzioni attraverso i secoli.

Non è necessario essere psicologi per sapere che la sessualità è uno degli elementi più importanti nella vita dell'individuo e che egli è costretto comunque a viverla: non la può e non la deve

ignorare. Si ha, invece, l'impressione che l'erotismo filtrante attraverso tutti i canali proposti dai mass-media, abbia perso tutti i suoi tabù, e ciò dimostrerebbe che se ce ne fosse la volontà, anche il sesso non enfatizzato potrebbe venire proposto e lasciato liberamente interpretare dal bambino. Si potrebbe perfino pensare che sia proprio l'erotismo più spietato a creare nei genitori, (i quali lo hanno a loro volta recepito), l'imbarazzo di fornire al bambino le spiegazioni che richiede. Ma se, e nei casi in cui tale imbarazzo fosse effettivamente così presente da impedire al genitore un dialogo disinvolto, in questo solo e unico caso la scuola dovrebbe intervenire, per esempio, tramite l'istituzione di corsi per adulti al fine di provocare nel genitore stesso una forma di decondizionamento tesa a rendere, a lui stesso il concetto di amore fisico come necessario, trasparente e pulito, ciò che in effetti è, tutte le volte che non viene, in qualche modo, mercificato.